PAESE :Italia
PAGINE :11
SUPERFICIE :66 %
SEZIONE :
AUTORE :Francesca Negri
Corriere Imprese Tr
► 18 giugno 2018





Pinot Grigio da record Exploit della produzione

«Doc delle Venezie», il bilancio di Armani sulla prima annata Nel 2018 il Trentino Alto Adige ha venduto 22 milioni di bottiglie Il presidente: «Il territorio è passato dal 26 al 36% del totale»

di **Francesca Negri**

L'idea

● Il Consorzio DOC delle Venezie è stato costituito ad aprile 2017 ma ha già conseguito diversi importanti obiettivi che sono basilari per lo sviluppo delle attività di tutela della denominazione di origine del Pinot grigio del Triveneto

● La prima annata si chiude già con numeri imponenti

● Il Trentino Alto Adige ha amplificato la produzione nel primo semestre

Nei primi sei mesi del 2018, il Trentino Alto Adige ha commercializzato il 36% della produzione di Pinot Grigio Doc delle Venezie (dati al 31 maggio), la denominazione presieduta dal trentino Albino Armani nata un anno fa e che opera sulla più vasta area vitata a Pinot Grigio del mondo: il vitigno internazionale tanto amato negli Stati Uniti viene infatti prodotto della nostra regione su un'area di 3mila ettari, in Veneto su 14.110 ettari e in Friuli Venezia Giulia su 7.611 ettari, per un totale di circa 25mila ettari rappresentati in toto dalla Doc delle Venezie, ossia l'85% della produzione nazionale che equivale al 43% della produzione mondiale di Pinot Grigio.



Nuovo brand Nel corso dell'ultima edizione di «Vinitaly» è stato presentato il nuovo logo della «Doc delle Venezie»

Armani, il Trentino Alto Adige sembra crederci nella Doc delle Venezie. È così?

«Il Trentino ha creduto nella Doc delle Venezie prima e subito rispetto a Veneto e Friuli Venezia Giulia. La cosa interessante è che l'anno scorso, in 12 mesi, il Trentino partecipava a questo progetto solo con il 26% della produzione, mentre ora siamo al 36% pari a circa 22 milioni di bottiglie da 0,75 su un totale di 58 milioni: ci troviamo quindi di fronte a una crescita davvero sorprendente. Questo certamente è dovuto all'*appeal* della nuova denominazione che, rispetto alla precedente IGT (Indicazione Geografica Tipica), rende il Pinot grigio più riconoscibile ed appetibile sui mercati internazionali. Questo *exploit* dovrebbe far riflettere chi in questi anni ha visto di cattivo occhio la nascita della Doc, perché i dati mi pare dimostrino che il Trentino si trovi più a suo agio con questa denominazione».

Quindi si potrebbe fare ancora di più in Trentino Alto Adige?

«La Doc delle Venezie e il nostro consorzio, nonostante i numeri importanti, sono un progetto utilizzato ancora da pochi produttori in Trentino e in Alto Adige: Cavit, Mezzacorona, Lavis e Concilio, tra gli altri. Quindi certamente il Pinot Grigio potrebbe avere ancora più adesioni, anche perché deve essere visto come un mezzo per portare avanti progetti territoriali e di valorizzazione degli autoctoni».

Per alcuni produttori del Veneto, il Prosecco è un business che consente di investire in produzioni di nicchia e vitigni in via di estinzione. I vignaioli del Trentino Alto Adige dovrebbero quindi «sfruttare» il Pinot Grigio in questi termini?

«Il Pinot Grigio deve essere uno stimolo per aprire altri dibattiti, lo strumento c'è e funziona. Nel mio sogno c'è proprio l'idea di sfruttare la Doc delle Venezie per riposizionare i vitigni autoctoni. È un passaggio difficile da spiegare, ma noi stiamo lavorando alacremente per identificare i vitigni più importanti dei vari territori che richiedono ulteriore sforzo di riqualificazione e rivisitazione. Mi spiego: se sistemiamo il Pinot Grigio in tutti i suoi aspetti, dalla produzione alla commercializzazione, riteniamo che si vadano a liberare energie per concentrarsi anche su produzioni più rappresentative di un territorio, come i vitigni autoctoni. I friulani, in questo senso, hanno capito bene l'opportunità e l'hanno già sfruttata: hanno aderito alla Doc delle Venezie ma hanno chiesto al contempo che venga tutelata la Ribolla, togliendola dalle coltivazioni in Veneto e in Trentino: questo può essere fatto anche per le altre regioni che aderiscono al consorzio. Con la prossima modifica della Igt Tre Venezie anche i Vignaioli e i Consorzi vini del Trentino Alto Adige potranno, analogamente, tutelare alcune importanti varietà autoctone trentine. Una potrebbe essere la Nosiola, oppure il Teroldego, il cui futuro vedo a rischio, vitigni per i quali si chiederà, ai sensi dell'accordo stipulato tra gli assessori di Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia, la riserva esclusiva al Trentino».

A Vinitaly avete lanciato il nuovo logo della Doc delle Venezie. Quali tipi di investimenti di comunicazione state facendo?

«Abbiamo fatto tutte le fiere internazionali del 2018, e sono andate molto bene. Ora dobbiamo fare un grande lavoro di informazione: la nostra tracciabilità è unica al mondo, è ben definita dalla nostra fascetta e dal codice numerico che vi è apposto, ora dobbiamo far capire al mercato che questo genere di tutela è garantita solo dal Pinot Grigio Doc delle Venezie. Abbiamo la necessità e la volontà di "scalare le classifiche". Bisogna che tutti tornino a parlare delle Venezie come luogo di elezione del Pinot Grigio, e per fare questo serve uno sforzo corale. Bisogna riposizionarci ad una qualità alta anche in termini di percepito, visto che in termini di produzione questo obiettivo è già stato raggiunto: il consorzio ha posto una serie di regole, tra cui l'abbassamento delle rese, e istituito delle commissioni di degustazione per garantire uno standard qualitativo, e le 18 medaglie che sono state assegnate da Drink Business ai nostri vini alla London Wine Fair ci confermano che stiamo andando in questa direzione. Si tratta di una sfida cruciale non solo per la nostra denominazione ma per l'itero sistema vitivinicolo italiano. Per questo dobbiamo sfruttare al meglio i 20 milioni di euro stanziati dall'ICE per la promozione del vino italiano negli Stati Uniti».

Che ruolo potrebbe avere il Trentino in tutto questo?

«Un ruolo sicuramente strategico: fino a qualche anno fa, infatti, il Trentino era ritenuto il luogo d'elezione del Pinot Grigio di qualità. Nei prossimi mesi vorrei costruire un evento per riportare l'Italia al centro dell'attenzione di questo vitigno, farla riconoscere come "patria dello stile del Pinot Grigio": il 43% del Pinot Grigio mondiale si fa in Italia e quindi è qui da noi che si deve parlare di qualità, non in Alsazia o in altre nazioni. Dobbiamo migliorare il racconto e la percezione di questo prodotto adesso che abbiamo tutte le credenziali per farlo. È fondamentale, per tutelarci dalla concorrenza serrata di altre nazioni».

Come stanno andando i mercati?

«Questa è la prima annata di Pinot Grigio imbottigliato come Doc delle Venezie ed è ancora presto per poter fare un consuntivo, ma tutto ci fa ben sperare. Il 31 luglio terminerà definitivamente la possibilità di utilizzare la vecchia IGT e questo avrà effetti tonici sul mercato. Su una produzione 2017 di 1.316.836 ettolitri abbiamo certificato come Doc delle Venezie al 31 maggio 2018 ben 763.970 ettolitri (il 55,6% della produzione totale della nostra Doc), di cui 474.242 ettolitri (pari a 63.232.277 bottiglie) sono già stati imbottigliati, ossia venduti. È un dato molto positivo. Il prodotto sta andando, specie negli Stati Uniti. Anche se la London Wine Fair per noi è andata molto bene, abbiamo meno *appeal* sul mercato inglese perché lì si stanno cercando alternative di prodotti più economici, come i Pinot Grigio dei Paesi dell'Est che vanno sul mercato a prezzi bassissimi. Gli Stati Uniti sono il nostro mercato di riferimento con una quota del 37% sul totale dell'export, seguito da Gran Bretagna con il 27% e Germania con il 10%. L'Italia, invece, per noi vale solo il 4% e certamente dobbiamo rafforzare la presenza perché non è possibile che siamo i primi produttori al mondo e gli ultimi consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i diritti riservati